

[Roma, 26-27 aprile 1874]

Caro Amico

Ho la mano ancora vacillante per la febbre che mi ha lasciato non saranno due ore. Ti risponderò dunque fino a tanto che me lo permettano le forze, e non ti faccia meraviglia se non t'ho scritto prima - sono malato da quando ti scrissi l'ultima lettera.

In quanto alle Devoz. tu mi scrivi: mi par di capire che ora non ci sia più tutta la furia di prima ¹. - Perchè dici questo? perchè vedi le lungaggini eterne di Galeati? Ma è appunto per quelle che mi tocca stare alle reni di quanti danno dei lavori alla Rivista ²; giacchè G. se non ha sempre il lavoro pronto, mi si prenderà di tempo un altro tanto: - e ne ho fatto l'esperienza. - Del resto posso dirti che se non si stampa almeno una parte delle Dev., non possiamo mandare avanti nè il 4° nè il 5° fasc. nemmeno di una pagina, non essendoci nella Tipografia nemmeno una lettera di più del carattere adoperato per le Dev., e che ci servirebbe ora per altri testi, per le bibliografie ecc. ³ Ciò valga a persuaderti della sincerità delle mie premure. Ciò premesso, sta pur tranquillo che della nuova revisione dei testi, note ecc. secondo l'esemplare che m'hai mandato, ci penserò io ⁴. - Intanto dimmi: hai osservato il cambiamento fatto nel carattere di tutti gli annotamenti scenici? Chi l'ha ordinato? nessuno. Son certo sentirmi rispondere da G. che è stato un equivoco del proto, e sarà pronto a ripararlo; ma intanto vedi come si perdono le giornate ⁵!

Mi domandi se «filologicamente potrebbe escludersi il dubbio che le Dev. anzichè ombre possano essere romane». - Si potrà disputare di qualche vocabolo di qualche flessione, forse un tempo, non più oggi, comuni ad ambedue i paesi; ma per es. l'uscita dei mas. pl. in *e* non si trova davvero nell'antico romano; e mi basta questo fenomeno che è caratteristico dell'umbro, a farmi sicuro nella opinione che t'espressi, giacchè in esso si ha la chiave per la ricostituzione di quasi tutte le rime false delle Dev.; questo fenomeno mi basta altresì per escludere che il primo getto delle Dev. possa venirci da Roma ⁶. - Del resto, tu che hai tanta dimestichezza coll'Ascoli, perchè non ce

lo senti un po'?? Chi meglio di lui potrebbe farci tranquilli sopra una quistione siffatta? - Oltre poi le diverse ragioni linguistiche, ve n'ha ancora un'altra da non disprezzarsi: è la letteraria. Quando si son letti tutti quei canti e quei drammi della Passione che contengono le tre raccolte ombre, ad ogni passo qui ritrovi una frase un pensiero un costruito e tutto quel medesimo andamento che ti dicono: son dell'istessa patria⁸.

M'ingannerò: ma ti assicuro che poche volte ho trovato in questioni simili dei punti d'appoggio così solidi.

Quando leggerò le prove della tua Prefazione allora ti dirò francamente ove la pensi in altro modo. Ora mi sarebbe impossibile di accennartelo. Le impressioni che me ne restarono per la lettura fattane quando mi mandasti il ms.⁹, mi si sono confuse nella mente in mezzo alle febbri che mi hanno finora tormentato. Occorre dunque che rilegga l'articolo un'altra volta.

Oggi di una cosa soltanto ti parlerò: è circa l'età delle D. Tu pure le credi proprio del cominciare del Trecento ¹⁰? La str. 31 della Dev. II non t'ha messo almeno un dubbio che vi sia una reminescenza dantesca? E l'*ottava* che qui troviamo già bell'e formata? Ad Antonio da Tempo che scriveva, parmi, nel 1332, non si vorrebbe concedere che ne avesse dettata la regola nel suo trattato (Vedi ed. Grion), e non trovo finora da nessuno combattuta la tradizione costante che autore dell'*ottava* fosse Boccaccio. - Ti dico il vero che mi sembra che la questione vorrebbe essere discussa un tantino ¹¹.

Ti riscriverò, amico mio; oggi la mia testa vanisce ad ogni parola che scrivo, e già avrai un bel da fare a cavare il senso delle pagine precedenti.

Ti ringrazio caramente dell'estratto che m'hai mandato e più ancora dell'onore che hai voluto fare a quelle povere osservazioncelle mie ¹².

Domani ti mandava due estratti della Rivista, in uno dei quali si parla della tua *Vita nuova* ¹³.

Addio. Sono sempre il tuo

E. Monaci

1. La lettera in questione non si conserva. Devoz., come Dev. più avanti, sta per *Devozioni ital.*

2. Ovviamente la RFR, stampata da P. Galeati: cfr. I, 7.

3. Cfr. XXVII, 2.
4. Monaci aveva offerto sin dal primo momento la sua collaborazione: cfr. XI e 4.
5. Vd. XXXII e 7.
6. Monaci si era già espresso circa l'origine umbra dei testi: cfr. XIX e 3. Sull'uscita in -e del maschile plurale, vd. G. ROHLFS, *Grammatica* cit. (a XXIX, 4), paragg. 142 e 365.
7. Nel Carteggio Ascoli si conservano solo sedici lettere di D'Ancona, nessuna antecedente al 12 dicembre 1886. Nello stesso fondo però tra le lettere di Monaci, di cui la prima datata risale al 26 marzo 1884, si trova un foglietto numerato 91/33, senza data, acefalo e senza firma (ma di mano di Monaci), in cui si forniscono delucidazioni sul pronome dimostrativo in alcuni dialetti centro-meridionali: «I composti con *-ipso* (*chisso* o *quisso*, *chessa* o *quessa* pron., *esso* o *esse* avv.), in corrispondenza del tosc. *cotesto* e del perug. *tisto*, *testa*, occorrono tuttora nell'Umbria meridionale, nelle Marche, nell'Abruzzo, nel Lazio, nel Napolitano, in Puglia, in Calabria nonché in Sicilia. Nell'Umbria con gli esempi risalgo a Jacop. da Todì; nelle Marche si risale pure al sec. XIII con la Canzone che Dante attribuiva al Castra; nell'Abruzzo ne dà esempi Buccio di Ranallo; in Roma ne danno esempi il Lib. *historiar. romanor.* la Vita di S. Francesca, ecc.; nel romanesco moderno non ne restano tracce, ma intorno a Roma l'uso ne vigoreggia ancora; nel Mezzogiorno gli esempi più antichi si trovano nel *Contrasto di Cielo*. Queste precisazioni sembrano rispondere ai dubbi di D'Ancona sulla forma *quessola* (cfr. XXX e 2-5). Dunque si può ipotizzare che D'Ancona abbia effettivamente chiesto delucidazioni sulle particolarità linguistiche delle *devozioni palatine* ad Ascoli e questi si sia a sua volta rivolto a Monaci, come esperto di dialetti mediani.
8. Monaci si riferisce ai codici da lui scoperti: Vallicelliano, Perugino e Assisiense, su cui cfr. V, 30; VIII, 8; XVI, 10.
9. Cfr. XXX e 1.
10. Era questa l'opinione del primo editore, cfr. F. PALERMO, *I manoscritti* cit. (a VI, 5), p. 289, sostanzialmente condivisa da D'Ancona; anche se le sollecitazioni di Monaci lo indussero ad adottare una formula più estensiva e perciò più cauta (vd. XXXIV e 3): «Queste *Devozioni* [...] portano scritto in fine [...] la data del MCCCCLXXV; ma [...] esse debbono aver avuto nascita nella prima, anzi che nella seconda metà del secolo XIV. Che se, come noi fermamente crediamo, talune fra le *Rappresentazioni*, delle quali abbiamo dato una scelta ed ampia raccolta, sono della metà del trecento, ognun vede di colpo qual differenza sia tra quelle e quest'altre, così nel generale andamento dell'azione, come nella lingua [...]. E il non trovar qui ombra alcuna del parlar toscano, ci potrebbe far risalire ai tempi nei quali ancora il predominio della lingua non era diventato, come fu nel secondo quarto almeno del trecento, vanto e merito particolare dei toscani, e in specie dei fiorentini» (*Devozioni ital.*, pp. 6 e 9). Queste tesi intorno alla cronologia delle *devozioni palatine* furono ribadite da D'Ancona nelle *OT*, I, pp. 166-71 (*OT²*, I, pp. 184-190).
11. Negli *Uffizi dramm.*, pp. 247-48, Monaci scriverà che non sembrava «sicuro

consiglio» far risalire la composizione delle *devozioni* «tra la fine del duecento e il cominciare del trecento» (anticipando conseguentemente anche l'origine delle *laude*): «senza pure far conto di un passo della seconda di esse (str. 31) ove si potrebbe scorgere una reminiscenza dantesca, è per altro da considerare che qui troviamo l'ottava di già formata, e sino a tanto che i fatti non abbiano infirmato la costante tradizione che di questa figura ritmica vuole autore il Boccaccio, una sentenza che a quella tradizione implicitamente contraddice, altro valore non avrebbe se non di una affermazione gratuita». Nella *Prefazione* alla sua edizione del *Trattato delle rime volgari di Antonio Da Tempo, composto nel 1332*, Bologna, Romagnoli, 1869 (rist. anastatica: Bologna, Forni, 1970), pp. 60 e 149-50, G. GRION aveva infatti ribadito che la nota contenente «la teorica ed un esempio» di ottava, stampata alla carta 35 della prima edizione dell'opera (Venezia, Tip. Simon de Luere, 1509), si era rivelata all'attento esame di Apostolo Zeno e di Girolamo Tiraboschi «un'aggiunta postuma», non essendo presente negli antichi manoscritti e nei rifacimenti del trattato composti da Ghidino da Sommacampagna e Antonio Baratella. Inoltre, «foss'anche stata in uso l'ottava in qualche provincia d'Italia fin dal sec. XIII, non per questo [si sarebbe potuto] indurre che si di buon ora fosse penetrata pure nell'Umbria». Sulla tradizione manoscritta del trattato di Antonio DA TEMPO e sulla questione dell'aggiunta relativa all'ottava, presente solo nei codici più tardi, vd. l'edizione critica, *Summa Artis Rithimici Vulgaris Dictaminis*, a c. di Richard ANDREWS, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1977, e l'art. di Guido CAPOVILLA, *I primi trattati di metrica italiana (1332-1518)*, in «Metrica», IV (1986), pp. 109-146.

12. Probabilmente si tratta dell'estratto delle *O.c.*: cfr. IV e 10-20.

13. Uno dei due estratti promesso da Monaci è l'art. di U.A. CANELLO, *A proposito* cit. (a V, 8), in cui l'autore rettificava parzialmente l'interpretazione di un luogo del cap. II della *Vita nuova* formulata da D'ANCONA nel saggio *La Vita Nuova di Dante Alighieri, riscontrata su codici e stampe*, Pisa, Nistri, 1872, pp. 12-20 (*D'A.-Bibl.* nrr. 215 e 77). L'altro estratto non è stato identificato.

[Pisa, 28 aprile 1874]*

C. A.

Mi duole sentirti nuovamente incomodato: desidero notizie migliori, e mi raccomando che tu pensi alla tua salute, che mi è cara quanto ben puoi immaginarlo.

Mi dolgo assai delle lungaggini del G. il quale non si fa vivo colle stampe della Prefazione¹. Questi ritardi non giovano al giornale, e l'anno dovrebbe esser finito da un pezzo². Gioverà che alla corretta stampa dei testi, pensi tu, cambiando o togliendo ciò che ti parrà³: alla Prefazione penso io ma gradirò le osservazioni che mi farai. A quel possibile ravvicinamento con Dante, avevo già pensato, e mi fornirò argomento di una noterella, da aggiungersi sulle bozze⁴. L'*ottava* non mi dà noia, perchè la credo assai più antica del Bocc.⁵

Mi hai pienamente rimesso in quiete, additandomi le ragioni per le quali non credi che le Devoz. possano esser romane, e delle tue osservazioni in proposito farò tesoro⁶.

Quanto al cambiamento di carattere nelle indicazioni sceniche io avevo soltanto avvertito che i nomi che erano in majuscoletto, si mettessero in corsivo, e solo si conservasse il majuscoletto per quelli che immediatamente dopo interloquiscono, come ho rifatto fare nei miei 3 vol. di Rappr. Sacre. Non ho dunque colpa nel cambiamento fatto in stamperia⁷.

Aspetto con desiderio gli Estratti che mi prometti, specie quello sulla V. N.⁸ Dammi tue notizie e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXVIII e 2-3.

2. Cfr. VIII, 17. Completata la stampa del fasc. 3 nella prima metà del dicembre 1873 (cfr. XII e 9), nello stesso mese erano stati messi in cantiere il fasc. 4 e il fasc.

5. Le pubblicazioni della RFR avrebbero dovuto essere trimestrali, cioè quattro per annata. Dunque nel marzo 1874 si sarebbe dovuto almeno completare l'annata 1873.

3. Cfr. XXXI e 4.

4. Cfr. XXXI e 10-11. Nelle *Devozioni ital.*, pp. 6-7, si legge: «taluno forse potrebbe supporli [i drammi delle *devozioni*] posteriori alla *Divina Commedia*, notando nella *Dev. II*, str. 31 i versi: *Abel, Noè e Abraam obediante...Et Moisé legistro*, e ricordando quelli del 4° dell'*Inferno: Di Moisé legista e obediante: Abraam patriarca*, o come altri leggono: *Di Moisé legista, e l'ubidiente Abraam* etc. Rispondiamo che codesti aggiunti di *legista* a Moisé, di *obediante* a Abramo sono forme consacrate dalla Bibbia e dall'uso, e non così appartenenti a Dante, che il trovarle in qualche monumento antico debba farci concludere esser questo necessariamente posteriore alla *Divina Commedia*. Cfr. anche *OT*, I, p. 167 (*OT²*, I, pp. 186-87).

5. Sulla questione dell'origine dell'ottava, cfr. *Introduzione*, pp. XIV-XV. Dalla tesi, sostenuta da D'ANCONA, in *La poesia popolare* cit. (a I, 3), della monogenesi siciliana dei canti popolari italiani scaturirono le seguenti ipotesi formulate da alcuni suoi allievi (come Flamini e Rajna): 1) fra Due e Trecento l'ottava toscana sarebbe derivata dall'ottava siciliana; 2) da questa ottava lirica popolare (strambotto in Sicilia, rispetto in Toscana) si sarebbe sviluppata l'ottava narrativa, sempre popolare, dei cantari; 3) infine dai cantari popolari avrebbe preso metricamente le mosse Boccaccio; cfr. le critiche di C. DIONISOTTI a queste teorie: *Appunti su antichi testi*, in «Italia medievale e umanistica», VII (1964), pp. 99 e 131. Nelle *OT*, I, pp. 151-53: 152 (*OT²*, I, pp. 167-68), D'Ancona confermò la sua idea della natura «essenzialmente popolare» dell'ottava, evitando però di entrare «nella controversia assai intralciata ed oscura [...] dell'autore che per primo ne offrì esempi».

6. Cfr. XXXI e 6. Le osservazioni linguistiche comunicate da Monaci furono utilizzate da D'Ancona nel II parag. della prefazione alle *Devozioni ital.*, pp. 8-9. Cfr. anche *OT*, I, pp. 169-70 (*OT²*, I, pp. 188-89).

7. Cfr. XXVI e 3.

8. Cfr. XXXI e 13.

[Roma, 29 aprile 1874]*

C. A.

A quest'ora ti saranno giunte le bozze della tua Prefazione. Un'altra copia te ne mando io con qualche noterella qua e là perchè tu veda, come ti promisi, quel che penso su di alcuni punti ¹. Ma le son cose insignificanti.

In quanto all'ottava tu pensi che sia assai più antica del Boccaccio. Se ne hai la prova questo sarebbe il momento opportuno per trattare la questione. Ma bada che Jacopone da Todi († 1306) non conobbe questa forma, giacchè nelle strofe di 8 versi endecasillabi che ci lasciò vediamo che le rime sono sempre due sole, abababab (vedi la *Riparazione della umana natura*); e altre strofe simili tentò senza mai riuscire alla vera ottava ².

A parte poi la questione dell'ottava, dimmi: se le Devozioni furono composte sul cominciare del 300, tutta quella grande elaborazione di Laude, (delle quali a noi pervennero un centinaio e molte altre andarono perdute come rilevo da alcuni inventari perugini) in qual tempo si ha da collocare? Tra il 1250 e il 300? ma non ti pare un limite un po' troppo ristretto ³?

In quanto alla revisione dei testi non dubitare che me ne occuperò come di cosa mia ⁴. - Del cambiamento nel carattere delle annotazioni sceniche lo so che tu non ci hai avuto a che fare; è stato un capriccio della tipografia ⁵. - Io vado meglio. Jeri t'ho spedito i due estratti della Riv. ⁶ - Addio.

Tuo
E. Monaci

Stamperai la tua lettura? Su che la fai ⁷?

Cartolina postale

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXX e 1.

2. Cfr. XXXII e 5. A proposito di Jacopone e dell'ottava, Monaci, in un passo degli *Uffizi dramm.* già parzialmente riportato a XXXI, 11, scriverà: «Jacopone da Todi che visse e poetò fino al 1306, l'avrebbe egli trascurata, egli che ne'suoi canti ci dispiega può dirsi tutta la metrica del tempo suo? Io penso che no, ed un argomento, negativo sì ma a mio vedere bastante, è quello che fra gli altri ci porge il suo componimento della *Riparazione della umana natura* (ed. Tresatti pag. 83), dove la strofa di otto versi endecasillabi è costrutta sopra due rime soltanto che si alternano quattro volte (abababab). Qui egli cotanto si avvicinò alla vera ottava, che se questa fin d'allora fosse stata nota, certamente avrebbe avuto la preferenza del Tudertino». La *Riparazione della umana natura* è il titolo attribuito nell'edizione di F. TRESATTI, *Le poesie spirituali* cit. (a XXX, 3), alla lauda *L'omo fo creato vertüoso* (cfr. Jacopone BENEDETTI da Todi, *Laude*, a c. di F. MANCINI, Bari, Laterza, 1974, pp. 10-24).

3. Sulla cronologia delle laudi drammatiche umbre, cfr. *Introduzione*, nn. 28-29. Per quanto riguarda le *devozioni palatine*, l'opinione di D'Ancona è riferita a XXXI, 10. Gl'inventari perugini, su cui cfr. XXI, 8, contenevano, oltre agli elenchi degli arredi di chiesa, delle vesti e degli altri oggetti posseduti dai disciplinati, liste di libri, «fra i quali diverse raccolte di Laude». Monaci probabilmente conobbe il codice in cui erano descritti i beni della Fraternita di San Domenico di Perugia e il «libro di prestance», cioè l'inventario della Fraternita di S. Agostino: cfr. R. GUÈZE, *Le Confraternite* cit. (a XXI, 8), pp. 615-23.

4. Cfr. XXXII e 3.

5. Cfr. XXXII e 7.

6. Cfr. XXXI e 13.

7. Cfr. VII, 21.

[Pisa, 1 maggio 1874]*

C. A.

Ebbi jeri le stampe dal Galeati ¹ ma non essendovi con esse l'originale, e non avendone io copia, gli ho scritto che me lo mandi, essendo indispensabile soprattutto per le citazioni. Penso di poterlo aver dimani sicchè Sabato o Domenica, la stamperia riavrà le bozze e potrà impaginare. Siccome non vi è molto da correggere, dimmi se puoi incaricarti tu, per risparmiare tempo, del raffronto fra l'impaginatura e le mie correzioni. Se no, le rivedrò io: ma è necessario aver a fronte la mia revisione ². Ti ringrazio delle tue osservazioni: tempererò alcune espressioni. Quanto all'affar dell'ottava, non mi pare sia il luogo opportuno di trattarne. Pel tempo, dico: *la prima metà del sec. XIV*. Così ti va bene ³?

Desidererei aver un certo numero di estratti dell'articolo. Venticinque ti parrebbero troppi? Non c'è bisogno di far copertina, e così si risparmia. Ti ringrazio degli Estratti ricevuti jeri, e che leggerò ⁴. Ora sono occupatissimo per questa lettura che debbo fare a metà di maggio, sulle Origini antecedenti a D. La materia è molta, e bisogna darle un certo giro, per non seccar il pubblico, che non è molto nelle mie abitudini. Se riuscirà discretamente la stamperò ⁵.

Il Ciullo va camminando lentamente. Siamo in mano agli stampatori romagnoli ⁶, che mi sembrano i più lenti di tutti. Addio di cuore

Tuo
A. D'Ancona

Mi rallegro della migliorata salute.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta delle prime bozze della prefazione alle *Devozioni ital.*, inviate a D'Ancona dal tipografo.

2. Monaci si accollerà anche questo raffronto.

3. Cfr. XXXIII e 2-3.

4. Cfr. XXXI e 13.

5. Cfr. VII, 21.

6. Cfr. XXX e 6. Chiari il gioco di parole e l'allusione a Gaetano Romagnoli, editore di tutte le pubblicazioni patrocinate dalla R. Commissione per i testi di lingua nelle province dell'Emilia, la cui opera fu proseguita, a partire dal 1883, cioè dopo la sua morte, dal suocero Lorenzo Dall'Acqua (cfr. *Zambrini*, passim, e Alberto BACCHI DELLA LEGA, *La R. Commissione per i testi di lingua e i suoi presidenti*, Bologna, Cooperativa Tipogr. Mareggiani, 1918, pp. 3-12). Romagnoli pubblicava pertanto anche le *Antiche rime*, il cui estratto, *Il contrasto di Ciullo d'Alcamo*, fu stampato a parte dalla bolognese Tip. Regia: cfr. VII, 8.

XXXV

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 2 maggio 1874]*

C. A.

Il tuo ms. non l'ha Galeati, ma io; giacchè per la tipografia se ne fa per lo più una copia apposta che non ritorna alla Direzione. - Perciò sta tranquillo che le *citazioni* saranno tutte riscontrate da me. Tu fa ora di correggere tutto ciò che ti par necessario, e per le revisioni ulteriori delle prove me ne incaricherò io¹.

La *prima metà del sec. XIV* mi sembra la formula più sicura per l'età delle *Dev.*² - Per gli estratti ecco come stanno le cose. La Rivista d'ora innanzi si propone di offrire: 15 fr. a foglio e alcune copie del foglio tirato a parte (fino a 10 copie), ovvero 40 estratti. Tu scegli. Vorrei offrire di meglio, ma tu capirai meglio d'ogni altro le condizioni di un giornale come il nostro³.

Addio di cuore.

Tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXXIV e 1-2.
2. Devozioni: cfr. XXXIV e 3.
3. Cfr. XXXIV e 4.

XXXVI

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 4 maggio 74]*

C. A.

Il G. mi mandò la copia del mio originale, e su quello ho compilato le correzioni, riscontrando sui testi le citazioni. Non sarebbe male che rivedessi ancora una volta le bozze della prefazione, ti pregherei di concedermelo, e poi l'ultima correzione d'ogni cosa la farai tu¹.

Quanto alle condizioni accetto i 15 fr. al foglio e le 10 copie, se nel compenso si contano oltre che la prefazione anche i testi (che d'altronde ho fatto copiare a mie spese). Fatti tutti i conti, 10 copie mi bastano².

Desidero sapere quando potrò vedere il tuo lavoro e i tuoi testi, e quando questi testi potrai passarmeli per uno spoglio ulteriore, da giovare al mio lavoro. Spero che qualche cosa mi resterà da spigolarci³.

Spero buone nuove della tua salute. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Se mi farai rimandar le bozze della Prefazione sta' sicuro che saranno respinte lo stesso giorno. Anzi si potrebbe far così: fa impaginare il primo foglio, nel quale certo entrerà un po' dei testi: questi fa mandare a te e la Prefazione a me; e appena l'avrò rivista, la respingerò al tuo indirizzo, e tu rimanderai tutto il foglio al Galeati.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXXV e 1.
2. Cfr. XXXV e 3.
3. I testi a cui D'Ancona si riferiva sono le laudi del cod. Vallic. A 26, che Monaci stava utilizzando, insieme a quelle del Perugino e del Frondini (cfr. V, 30; VIII, 8; XVI, 10), per la stesura dell'art. *Uffizi dramm.* Monaci aveva già inviato, in precedenza, a D'Ancona "alcuni assaggi" sia dei testi rinvenuti, sia dello scritto che stava preparando: cfr. XIX e 3-4; XXIII e 3; ma l'amico desiderava leggerne la versione integrale e definitiva.

XXXVII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 9 maggio 1874]*

C. A.

Perdonami se ho tardato a risponderti, ma in questi giorni ho dato una scorsa fino al mare e mi son preso un po' di spasso. Avrai le 2^e della Prefazione come tu desideri: solo ti prego di non farvi mutamenti che possano alterare l'impaginatura, giacchè G., impaginato che abbia, non vuol saperne altro¹.

I 15 fr. a foglio sono per quanto è lungo l'articolo, sia esso tutto composizione, siano testi. - Se mi riuscirà alle 10 copie farne aggiungere qualche altra, l'avrai: ma non posso promettertelo perchè in fatto d'amministrazione io non ho che un voto².

Il mio articolo è stampato per metà, mi scrive G. - Il resto è pronto per la stampa, ma G. dice di non potervi metter mano se non finito l'articolo tuo, perchè non può dare per la Riv. più di un compositore³. Appena ne avrò le bozze te le manderò perchè me ne dici schiettamente il tuo parere. Io l'ho rifatto interamente e di quello che ti mandai non c'è rimasto nulla⁴.

Di testi copiati ne ho ben pochi, perchè coi malanni che mi hanno molestato quasi di continuo ben poco ho potuto lavorare. Ma nel mio articolo troverai lo schema di tutto il cod. Allora mi dirai le parti che ne desideri e te le manderò copiate⁵.

Avresti per avventura una copia *disponibile*, proprio di più, dei *venti sonetti* da te pubblicati nel *Prop.* dal Cod. Vat.⁶?

Addio, mio carissimo. Sono sempre il tuo

E. Monaci

Cartolina postale

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXXVI e 1, insieme al *post scriptum*.

2. Cfr. XXXVI e 2.

3. Cfr. CM, b. 11, fasc. 552, nr. 94, lettera di P. Galeati del 28 aprile 1874. Sui problemi relativi alla stampa in contemporanea delle *Devozioni ital.* e degli *Uffizi*

dramm., cfr. XXVII e 2.

4. Cfr. XXIII e 3. A partire dal primo annuncio (cfr. VI e 18), gli *Uffizi dramm.* furono più volte modificati a mano a mano che l'autore compiva nuove scoperte: cfr. XVI e 9; XIX e 5; XXVII e 1.

5. Nell'autunno del 1873 Monaci aveva promesso a D'Ancona di inviargli, entro il gennaio successivo, la copia di buona parte del cod. Vallic. A 26: cfr. V e 30-31. Una *Tavola comparativa dei codici V e P* si legge negli *Uffizi dramm.*, pp. 262-67.

6. Cfr. IV, 10.

[Pisa, 10 maggio 1874]*

C. A.

Jeri ho rimandato le seconde bozze a G. Tu rivedrai definitivamente la impaginatura. Ho fatto qualche lieve correzione, ma non ho alterato la paginazione; anzi avendomi per sbaglio il compositore messa nel testo una aggiunta che doveva andar in nota, l'ho lasciata stare ¹.

Desidero ansiosamente leggere il tuo lavoro, perchè presto vorrei riprendere la materia delle Rappresentazioni ². Duolmi che tu non abbia copiato il codice. Mi dirai se ciò può farsi fare senza soverchia spesa ³.

Ti mando la copia richiesta dei Sonetti e delle Osservazioni; se ne vuoi ancora, ce n'è sempre ⁴.

Se fai nel fascicolo la Rivista del Prop. avverti che l'articolo del sig. Neri è superfluo e manchevole dopo quello che in proposito aveva già detto il Wesselofsky in una Appendice alla Novella della figlia del Re di Dacia ⁵.

Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Se puoi portare le copie a 12, bene: se no, lascia correre 10 ⁶.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXXVII e 1.

2. Cfr. XXXVI e 3. D'Ancona dunque non stava già stampando le *OT*, come sostenne De Bartholomaeis (cfr. V, 30), ma progettava di adempiere la promessa fatta nell'*Avvertimento*, p. IV, al I vol. delle *Sacre Rappresentazioni* cit. (a XXVI, 2): «dai molti studii fatti sul Teatro antico spirituale avevamo messo insieme materia sufficiente a descrivere con qualche ampiezza le origini, le varie forme, la storia insomma della Sacra Rappresentazione. Se non che l'argomento ci era venuto per

modo crescendo fra mano, che nè all'editore parve di poter dar luogo al nostro lavoro, nè a noi bastava il cuore di restringere e quasi strozzare in poche pagine il frutto di assidue considerazioni e di continuate ricerche. Perciò, mettendo intanto a luce i testi, ci riserbiamo di pubblicare, il più presto che per noi si potrà, un volume di giusta mole su così fatto soggetto».

3. Cfr. XXXVII e 5.

4. Cfr. XXXVII e 6.

5. Vd. Achille NERI, *Lettera al Cav. G. B. Passano. Intorno alla Novella di Jacopo di Poggio Bracciolini e all'original testo di Bart. Fazio*, in Prop, VII (1874), 1^a, pp. 129-37. Nello spoglio del Prop, in RFR, II, 2 (1875), p. 125, è riportato solo il titolo del saggio, senza nessun commento. Nella *Appendice II*, pp. CVI-CXII: CVIII, della prefazione alla *Novella* cit. (a VI, 14), A. WESSELOFSKY aveva già indicato «la relazione scambievolmente dei vari testi della *Pulzella d'Inghilterra*», ed in particolare il rapporto tra la *De origine belli inter Gallos et Britannos historia* di Bartolomeo Fazio e la novella in volgare di Poggio Bracciolini, che Neri riteneva *tout-court* una traduzione dalla versione latina di Fazio. D'Ancona conosceva bene il lavoro di Veselovskij, non solo quale direttore della «Collezione» nistriana, ma anche perchè era stato proprio lui a indicare all'autore i materiali su cui lavorare (vd. CXVIII, 5), inoltre aveva rivisto e «limato» personalmente la prefazione. Questa lunga introduzione al testo è stata ripubblicata, insieme alla giornata prima della danconiana *Rappresentazione di Santa Uliva*, in *Veselovskij-Sade. Lafanciulla perseguitata*, a.c. di d'Arco Silvio AVALLE, Milano, Bompiani, 1977, pp. 37-101 e 128-74.

6. Cfr. XXXVII e 2.

[23-24 maggio 1874]*

C. A.

Le tue 2^e sono state tutte rivedute da me sulle 3^e, e a quest'ora è già tirato il primo foglio, che spero netto di errori ¹.

Presentemente si sta correggendo il foglio 2^o e si compone il mio articolo, che leggerai, come t'ho detto, nelle prove ². Quanto alla copia di ciò che ti occorre dal Vallicelliano, non è a parlare di spesa. Te la farò io, e dove non arriverò io, mi varrò di una mano sicura, che non prende quattrini ³... Dallo schema del codice, che troverai nel mio articolo ti sarà facile indicarmi ciò che desideri ⁴. Grazie tante dei *Venti sonetti* ⁵. - Hai fatto la tua lezione? La stampi presto ⁶? Addio -

tuo
E. M.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale

1. Cfr. XXXVIII e 1.

2. Cfr. XXXVII e 3-4.

3. Cfr. XXXVIII e 3. La «mano sicura» era quella di Giulio Navone (Roma 1853-1941), su cui vd. il necr. di P. FEDELE, in ASR, LXV (1942), pp. 265-67, e De Gubernatis, DIEML, p. 1046. Introdotto dallo zio, il cardinale Giovanni Simeoni, nell'ambiente della corte pontificia, quando Roma divenne capitale, si schierò per la partecipazione dei cattolici alle elezioni. In gioventù coltivò interessi filologici e storici: tra i soci fondatori della Società Romana di Storia Patria, ricoprì la carica di vice-presidente dal 1926 alla morte; scrisse sul *Ritmo cassinese* (vd. LX, 8); pubblicò le *Rime di Folgore da San Gemignano e di Cene della Chitarra*, Bologna, Romagnoli, 1880, nonché alcuni sonetti inediti di Niccolò de' Rossi (vd. CXLII, 18); studiò il cod. Vallic. A26 (cfr. *La parabola di Lazzaro povero, Lauda drammatica del secolo XIV*, per nozze Sterbini-Pizzarini, Roma, Forzani e C., 1897); ecc. In seguito s'impegnò nella fondazione e nella gestione dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario; si occupò inoltre della sistemazione della fondazione Primoli. Continuò tuttavia a comporre poesie, anche in romanesco, e negli ultimi anni pubblicò alcuni saggi sulla storia e sul dialetto di Paliano.

4. Cfr. XXXVII e 5.

5. Cfr. XXXVIII e 4.

6. Cfr. XXXIV e 5.

[Pisa, 25 maggio 1874]*

C. A.

Un giorno che tu vada in Vat.¹ mi faresti piacere assai se dal cod. 4823² fol. 448 mi copiassi due sonetti l'uno del Petrarca l'altro di Tommaso da Messina, ambedue inediti, e che vorrei pubblicare pel prossimo centenario³.

Gradisco l'offerta della copia del cod. Capirai che nemmeno dallo schema possa rilevare quali parti sarebbero utili per me. Un passo, un accenno, una espressione sparsa, cacciata dio sa dove, può darmi luce inaspettata. Perciò ho bisogno di veder tutto il cod.⁴: ma ripeto che non voglio abusar della tua bontà, e se c'è bisogno di spesa, la farò volentieri.

Vogliami bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Vaticana: cfr. III, 3.

2. Cfr. III, 6.

3. Vd. D'ANCONA, *Un sonetto inedito di Francesco Petrarca ed una canzone al medesimo attribuita*, in Prop, VII (1874), 2^a, pp. 154-61 (*D'A.-Bibl.*, nr. 300). L'incipit del sonetto petrarchesco è «Il mio desire ha sì ferma radice»; esso risponde al sonetto di Tommaso da Messina «Messer Francesco, sì come ognun dice». Sulla canzone, vd. D'A.-Carducci, p. 265.

4. Cfr. XXXIX e 3-4.

Roma, 5 Giugno 74

C.A.

Ti accludo l'estratto dal Cod. Vat. 4823¹. Ho tardato un po' a mandartelo perchè in questi giorni mi trovo occupatissimo. Conto per la fine del mese di andarmene da Roma, e prima della partenza vorrei sbrigare diverse cosette. - Nei giorni che la Vallicelliana è aperta (tre per settimana se non ci son feste) ci vado a copiarvi le Laude; e quando parto ti manderò quello che avrò potuto fare. Ma per copiare tutt'i cento quaranta fogli, anche che un altro ci lavorasse a tutt'uomo, ci vorrebbe assai tempo con un orario tanto limitato come quello della Vallicelliana². Basta, quando partirò ti metterò in relazione con quel giovane di cui ti parlai, e che spero potrà farti avere ciò che desideri³. Il mio articolo non si è finito ancora di comporlo. Nè sono ancora impaginati tutti i testi del tuo⁴! Dimmi se è possibile mandare innanzi così un giornale...

Conosci quella piccola miscellanea di cose attribuite al Petrarca nel Canzoniere Vat. 3213? Vi sono alcune cose, che credo tutt'ora inedite, e non sarei alieno dal pubblicarle pel prossimo centenario. Sai tu che vi attenda qualcun altro? È un codice passato per tante mani⁵!

Sta bene, e credimi sempre il tuo

affett.
E. Monaci

1. Cfr. XL e 1-3.

2. In Vallicelliana Monaci si recava per copiare il cod. A 26. Nel 1871 i locali della Biblioteca, che fanno tuttora parte del borrominiano Oratorio dei Filippini, adiacente alla Chiesa di S. Maria in Vallicella, furono espropriati con D.R. La Biblioteca di S. Filippo Neri e di Cesare Baronio fu lasciata però in sede e, dal 1872, fu aperta al pubblico tre volte la settimana (cfr. Carlo GASBARRI, *L'oratorio romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma, Arti Grafiche D'Urso, 1963, in partic. pp. 125-126). Sulle successive vicende della Vallicelliana, vd. XLVII, 3.

3. Cfr. XXXIX e 3.

4. Cfr. XXXIX e 1-2.

5. Sul cod. Vatic. Lat. 3213, vd. Barbi, *Studi*, pp. 269-88, che riporta anche una tavola sintetica del manoscritto. Nella raccolta di rime, raggruppate per autori in ordine cronologico, a Petrarca è dedicato il XIII quinterno: cfr. Marco VATTASSO, *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1908 (rist. anast.: ibidem, 1961), pp. 21-24, e *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, a c. di Angelo SOLERTI, Firenze, Sansoni, 1909, p. 34. Per la pubblicazione che Monaci intendeva allestire, vd. LI e 16; LII e 1; LV e 2.

XLII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 7 giugno 1874]*

C. A.

Il tuo silenzio mi dava a pensare, tanto più non vedendo venir nulla delle bozze ¹. È impossibile, mi pare, andar innanzi così con la stamperia. Coll'aprile doveva esser finita l'annata e siamo adesso al Giugno. Ciò scredita il giornale e impedisce gli abbonamenti, non prendendolo per opera seria e vitale. Dovresti cercare almeno che il n° del 74 esca fuori doppio, per riprendere il tempo perso ².

Mille grazie della copia dei sonetti ³, e grazie anticipate per la copia delle Laude. Gradirò assai che il giovane di cui mi accenni possa finirmi la copia del cod. vall.; ma se occorrerà fargli un regaletto, spendi pure la mia parola ⁴: quel che mi interessa è avere la copia il più presto possibile, per potermi mettere al lavoro.

Di quella roba petrarchesca non so molto ⁵. Io ho avuto l'indicazione di quel sonetto ⁶ dal Bilanc. ⁷

Dove andrai levandoti da Roma? c'è speranza vederti da queste parti?

Vogliami bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XLI e 4.

2. Cfr. XXXII, 2.

3. Cfr. XLI e 1.

4. Cfr. XXXIX e 3.

5. Cfr. XLI e 5.

6. Cfr. XL e 3.

7. Pietro Bilancioni (Rimini 1808 -Ravenna 1877). L'avvocato bibliofilo possedeva una vasta raccolta di rime volgari (secc. XIII-XV), desunte da manoscritti e pubblicazioni a stampa, che fu acquistata nel 1878 dalla Biblioteca Comunale di

Bologna. Carlo e Ludovico FRATI pubblicarono, sebbene in modo incompleto, l'*Indice* [compilato dallo stesso possessore] *delle carte di Pietro Bilancioni. Contributo alla bibliografia delle rime volgari de' primi tre secoli*, in Prop, a partire dal 1889 (n.s., II, 1^a, pp. 5-100), poi raccolto in volume (Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1893). Altre notizie in Frati e in Parenti, s.v.

XLIII

MONACI A D'ANCONA

[22-23 giugno 1874]*

C. A.

Ti mando una bozza del 1°/3° del mio articolo. Il resto non è ancora finito. Te lo manderò tutt'assieme quando piacerà alla tipografia di liberarmi da questa noja infinita ¹.

Tra il 10 o l'11 di Luglio partirò per Napoli ², ove conto di restare fino alla fine di Settembre. Se hai comandi per colà, preparali. Sto lavorando intorno alla "Crestomazia" ³ e spero finirla dentro l'estate. Ti nojerò per qualche testo. Scrivimi e dammi tue nuove.

tu
E. Monaci

P.S. March. Ferr. ⁴ m'incarica di ringraziarti, mi pare, di certe lettere che...tu saprai ⁵.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale di ricevimento, che riporta la data del 24 giugno 1874.

1. Cfr. XXXVI e 3.

2. Monaci aveva scelto Napoli per un soggiorno estivo in quanto il figlio Peppino, affetto da una malattia alle ossa femorali (vd. CXII, 2), aveva bisogno di fare bagni di mare, ma era anche molto attratto dalla *Biblioteca Nazionale* di questa città, avendone probabilmente letto la *Notizia* redatta nell'ottobre del 1872 dal prefetto Vito FORNARI (Napoli, Detken e Rocholl, 1874), dove erano segnalati molti manoscritti e libri a stampa di grande interesse per lo studio della letteratura delle origini. A Napoli infatti Monaci si imbatteva in importanti testi, grazie anche alla collaborazione del delegato alla sezione manoscritti, Alfonso Miola. In una lettera di Monaci risalente al 1 settembre 1874, in Carteggio Pitre, b. 10, nr. 27, si legge: «Se brami sapere di che sorta siano i *tesori* che ho trovato in Napoli, ti dirò che è roba degli antichi dialetti di questa provincia. Figurati dell'Aquila (Abruzzo ult.) ho trovato tutta una letteratura: leggende, canti, misteri, sermoni, preghiere e dottrinali. [...] essi ci provano l'esistenza di un'altra letteratura regionale pretoscana [...] di cui finora poco sospettavasi l'esistenza. Di Napoletano ho trovato tutta la traduzione (non poster. al sec. XIV) di un poema latino sui bagni di Pozzuoli, e un'altra traduzione,

dello stesso tempo, del "De Regimine sanitatis" della Scuola medica di Salerno. Tutta questa roba, e molta dell'Aquila, è nel metro della tenzone di Ciullo d'Alcamo [...]. Nell'istesso metro ho pure trovato un poemetto siciliano, popolare; di scrittura, forse, del 300 [...], la copia [...] te la manderò per averne il tuo giudizio». Su queste e altre scoperte di Monaci alla Nazionale di Napoli, vd. XLIX, 3; LXII, 10. Il poemetto siciliano offerto a Pittrè è la *Quaedam profetia* (alle cc. 167r - 168v del cod. V.C.22): vd. CLXVII e 4.

3. Si può dire che la *Crestomazia* fu "l'eterno lavoro" di Monaci. Il primo annuncio si legge nella RFR, I, 3 (1873), p. 206, nella rubrica *Notizie*. L'uscita dell'opera fu definita imminente ancora nel luglio 1883 (cfr. GFR, IV, nr. 9, p. 240), come ricordò P. RAJNA: cfr. *In memoria* cit. (a I, 2), pp. 340-42; ma bisognò aspettare il 1889 per assistere alla pubblicazione del primo fascicolo, preceduto da un' *Avvertenza* dell'ottobre 1888. Il secondo fascicolo vide la luce solo nel 1897; il terzo dopo altri quindici anni, nel 1912 (*E.M.-Bibl.*, nrr. 80, 112, 168). Sugli scopi e i criteri dell'opera, vd. V. DE BARTHOLOMAEIS, *Gli studi* cit. (a V, 30), pp. 95-96, e Ciro TRABALZA, *Lo studio dei dialetti*, in *E.M.*, p. 97, dove in particolare si sottolinea l'utilità ed il valore del *Prospetto grammaticale*. Vd. anche la rec. di E.G. PARODI, *Agli albori della letteratura italiana*, in «Il Marzocco», XVII, 36 (8 settembre 1912), p. 1. Al 1955 risale la nuova edizione aumentata, a c. di F. Arese (*Crestomazia*).

4. Dei fratelli Ferraioli, nel presente carteggio si cita sempre il marchese Gaetano (Roma 1849-1890); fu infatti amico sia di Monaci che di D'Ancona. Fondò un'importante Biblioteca, che, in esecuzione della volontà sua e del fratello Alessandro (morto nel 1925), fu donata alla Vaticana dal march. Filippo. Questo importante fondo è descritto in Ersilio MICHEL, *La raccolta Ferraioli della Biblioteca Vaticana*, Roma, La Libreria dello Stato, 1939, estr. dalla «Rassegna storica del Risorgimento italiano», XXVI (1939), pp. 17-30. Sul march. Gaetano, vd. la bibliografia segnalata in Frati e in Parenti, s.v.; nonché il necrologio apparso in GSLI, XV (1890), p. 336. Sulla destinazione finale della Biblioteca Ferraioli, in un primo momento promessa dal march. Gaetano alla Nazionale di Roma, vd. D'A.-Gnoli, pp. 142-46 e 149.

5. Dalle missive di G. Ferraioli conservate in CD'A II, ins. 15°, b. 520, non emerge nessuna indicazione utile a chiarire di che lettere si tratti. Non si è reperita la corrispondenza indirizzata da D'Ancona a questo personaggio: vd. CL, 10.

1 Luglio 74

C. A.

Ebbi le stampe che ti rimandai subito. Mi pare che l'articolo vada benissimo, e desidero leggere il tutto ¹. Quando uscirà questo benedetto fascicolo ²?

Fammi un servizio. Tu sai che nel 500 il Salviati scelse una novella del Boccaccio per dar un saggio di dialetti italiani ³. Un mio amico ⁴ vorrebbe rivedere e commentare l'opera del Salviati ⁵. Gli bisognerebbe dunque 1° far rivedere da persona esperta il saggio accluso di dialetto umbro, per vedere se nella stampa del Salviati possano esser trovati errori di stampa o punteggiatura ecc. 2° avere una traduzione in umbro moderno; più 3° una traduzione in romano odierno. Quest'ultima penso possa farla tu, e quella umbra colla correzione del testo Salviati ti sarà facile, credo, procurarmela presso qualche esperto amico ⁶.

Io starò qua fino al 15 e dopo spero di andarmene in Andorno presso Biella a far la mia solita cura idroterapica ⁷. Tu andrai a Napoli, e ti auguro buona salute insieme colla tua famiglia ⁸.

Vogliami bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. Cfr. XLIII e 1.

2. Cfr. VIII, 17.

3. Vd. *Novella IX della giornata prima del Decamerone volgarizzata in diversi volgari d'Italia*, in L. SALVIATI, *Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone*, vol. I, Venezia-Firenze, Domenico Guerra e G. Battista Giunti, 1584, pp. [337-48].

4. Giovanni Papanti (Livorno 1830 - Castelgandolfo 1893), commerciante e bibliografo. Per notizie sulla sua opera letteraria, vd. D'ANCONA, *Giovanni Papanti*, in RB, I (1893), p. 256 (*D'A.-Bibl.* IV, nr. 7). Vd. anche Frati e Parenti, s.v.

5. Vd. *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, omaggio di G. PAPANTI, Livorno, Vigo, 1875 (rist. anastatica: Bologna,

Forni, 1972). Elogiato anche da ASCOLI, in AGI, II ([1874]-1876), p. 439, il volume fu recensito da D'ANCONA, in NA, s. 2^a, I (1876), pp. 237-38 (*D'A.-Bibl.*, nr. 319).

6. Monaci chiese la traduzione in umbro a L. Manzoni e quella in romanesco a G. Navone (vd. XLV e 1-4; LV e 8). Fra le oltre settecento traduzioni dialettali moderne presenti nel volume di Papanti, per alcune città si forniscono, in aggiunta alle varietà diatopiche, anche varietà diastratiche, le quali si propongono per lo più di contrapporre una versione alta (della «borghesia») a una bassa (della «plebe»). Per quanto riguarda Roma il dialetto è considerato come parlata «volgare», estranea alla realtà linguistica della «gente civile». Nel libro compaiono perciò solo tre versioni in romanesco moderno «plebeo» (tra cui, a p. 400, quella di Navone), nessuna delle quali però, secondo L. SERIANNI, è esente «dall'inquinamento dell'italiano»: cfr. *Riflessioni sul romanesco dell'Ottocento*, in «Studi linguistici italiani», XIII (1987), pp. 71-88, poi in *Il romanesco ieri e oggi*, a c. di T. De MAURO, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 115-38: 135-36, e, con altro titolo, in L. SERIANNI, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 275-96: 294-95. Ad Adamo Rossi, a cui Manzoni passò l'incarico, si deve invece la revisione della «versione perugina» di Salviati e le relative note nonché uno dei due testi della novella «in moderno rustico perugino» pubblicati alle pp. 40-44. C. TRABALZA, in *Lo studio* cit. (a XLIII, 3), p. 99, ricordò che Monaci riutilizzò la stessa novella boccacciana, già servita a Salviati e a Papanti: ne chiese infatti, con una circolare appositamente redatta, una «versione ne' vernacoli locali» ai maestri della provincia romana, additando così «a tutti gl'insegnanti d'Italia, la via da seguire nell'insegnamento della lingua nazionale» e dimostrando di condividere le posizioni di Ascoli in tema di pedagogia linguistica: cfr. R.M. RUGGIERI, *Ernesto Monaci*, in *I critici*, vol. I, Milano, Marzorati, 1969, pp. 587-88. L'iniziativa di Monaci si proponeva soprattutto una finalità scientifica: «l'illustrazione sistematica e compiuta dei dialetti di Roma e del Lazio» (cfr. «Buletto SFR», nr. VI, 1903, p. 19). Il progetto fu solo parzialmente realizzato, con la pubblicazione del V volume della collezione «I dialetti di Roma e del Lazio» (promossa dalla SFR proprio per onorare la memoria del fondatore), *La Novella I, 9 del «Decameron» tradotta nei parlari del Lazio. I - VALLE DELL'ANIENE. Trascrizioni fonetiche con commento linguistico* di C. MERLO, Roma, SFR, 1930; cfr. la testimonianza dello stesso Merlo nell'*Avvertenza* premessa a questa pubblicazione, pp. I-IV.

7. Cfr. III, 7.

8. Cfr. XLIII e 2.

5 Luglio 1874

C. A.

La mia conoscenza del vernacolo romanesco non è tanta che io possa affidarmi in una traduzione che deve veder la stampa. Non manca peraltro in Roma chi sappia scriverlo, e domani aspetto un bravo giovinotto il quale spero appagherà per questa parte il tuo amico. Altrettanto non posso prometterti con sicurezza per la versione perugina¹. Proprio nel momento che ricevevo la tua lettera, altra me ne giungeva del Manzoni, colla quale questi mi avvisava della sua partenza da quella città²: ed io non ho colà altre conoscenze dirette all'infuori che lui. Contuttociò oggi gli manderò a Lugo i due testi, e gli dirò che faccia avere ogni cosa al Conte Rossi-Scotti³ o al Connestabile⁴ o ad altri che creda più opportuno, affinché la versione sia fatta con ogni cura, e l'altra sia riveduta. - Si perderà qualche giorno, ma spero che otterremo tutto. - Intanto posso dirti che la versione perugina del Salviati è un vero guazzabuglio, e tranne alcuni vocaboli propri di quel vernacolo, il resto non si sa che diavolo sia. E di ciò basta. Ebbi l'estratto del tuo 2° art. sul *Novellino* e te ne ringrazio anche pel Manzoni cui lo spedii⁵. Il lavoro è compito assai bene, e me ne rallegro per l'onore delle nostre lettere. - Del mio articolo si stanno stampando i testi. Galeati dimenticò di mandarmi un doppio delle bozze, e perciò non ho potuto spedirtene finora il compimento. Tra qualche giorno spero che l'avrai. - Tu dici che il principio va bene; ma quanto in tale giudizio dovrò alla tua benevolenza⁶? Ti prego essermi severo nella continuazione. È venuto assai lungo, e come vedrai non ho potuto dir tutto: quindi la necessità fra tre o quattro mesi di tornarvi sopra con altro articolo formato di ritagli del 1° e di nuove addizioni⁷. Ma ho detto che sono *Appunti*, e spero che li si giudicherà come tali, cioè un ammasso di materia senza capo nè coda.

Per la copia del codice Vallicelliano⁸ ho pensato una cosa che forse tornerebbe a vantaggio non solo mio ma anche tuo. Se si potesse ottenere il trasferimento di esso codice nella Nazionale di Napoli per un mese e mezzo circa, compirei tutta la copia da me. Così tu non

avresti a restare obbligato di questa copia a nessuno, e io quando pubblicherò il codice sarei un po' più sicuro della trascrizione. Quest'idea m'è venuta in seguito ad un dubbio manifestatomi da quel giovane che io avevo pregato della trascrizione; che forse, cioè, nemmeno egli resterà tutta l'estate in Roma⁹. In questo caso io non avrei con chi supplire. - Ottenendo il trasferimento del codice a Napoli sarebbe tutto appianato. - Qui però c'è un *ma*. Io non ho relazioni col ministero nè con aderenti. Per il che la mia domanda con ogni probabilità resterebbe inascoltata. Potresti giovarmi tu? Se non direttamente, almeno per mezzo per es. dell'Ascoli, ove non potessi occupartene tu? - Credo che una parola dell'uno o dell'altro basterebbe a tagliare per le traverse, e liberarmi dalle lungaggini ordinarie. Ricordo che il Berti fece in tre giorni venire dalla Laurenziana a Roma un codice per Stengel¹⁰. - Io spero molto in ciò da te. - Che se tu non puoi occupartene in alcun modo, ti prego almeno dirmi un no subito, tanto che io possa prima di partire presentare la mia petizione. Il Codice Vallicelliano è segnato *A. 26*.

Io parto venerdì prossimo a sera. Da Napoli ti manderò il mio indirizzo. Intanto ti auguro buona villeggiatura in Andorno¹¹ e buona salute colla tua famiglia.

Il tuo
E. Monaci

1. Cfr. XLIV e 3-6.

2. Cfr. la lettera datata 4 luglio 1874, in CM, b. 15, fasc. 796, nr. 105.

3. Giovanni Battista Rossi-Scotti (Perugia 1836 - 1924). Aveva studiato legge all'Università di Roma, si era poi appassionato agli studi archeologici, arrivando a rivestire l'ufficio governativo d'ispettore dei monumenti dell'Umbria. Fu per molti anni direttore del Museo Archeologico di Perugia. Cfr. De Gubernatis, DIEML, p. 1263; Ettore Ricci, *Il conte Gio. Battista Rossi-Scotti*, in «Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XXVII (1924), pp. 413-16, con *Bibliografia del conte G.B. R.-S.*, pp. 417-20.

4. Si tratta del conte Giovanni Carlo Conestabile (non Connestabile) della Staffa (Perugia 1824 - Montemelino, Perugia, 1877)^o; oppure di uno dei suoi figli: Francesco (Perugia 1850 - 1924) e Carlo (Perugia 1854 - Roma 1882)^o.

5. Si tratta della seconda parte del saggio di D'ANCONA, *Le fonti* cit. (a III, 13).

6. Cfr. XLIV e 1.

7. Cfr. XVII, 5.

8. Cfr. XLI e 2-3.

9. Cfr. XXXIX e 3.

10. Domenico Berti (Cumiana, Torino, 1820 - Roma 1897)^o. Già ministro della P.I. dal 1865 al 1867, nell'ottobre del 1872 era stato nominato ordinario di storia della filosofia e preside della Facoltà di lettere dell'Università di Roma, carica che mantenne fino al 1875.

11. Cfr. XLIV e 7.

6 Luglio 74

C. A.

Per le versioni della novella non c'è furia: hai tempo uno, due, tre mesi; la pubblicazione deve farsi soltanto pel futuro centenario del Boccaccio, intanto se ne raccolgono gli elementi¹.

Non ho detto una bugia nè fatto un complimento dicendo che la parte del tuo articolo che mi hai mandata mi piaceva, e che ne traevo buon augurio pel rimanente. D'altronde non mi aspettavo di meno da te².

Non ho mai capito se l'articolo mio è tirato³. Se non lo fosse, dò a te la cura di una giunterella. In una nota dico che il titolo di legista dato a Mosè non è prova che la Devozione sia posteriore a Dante, perchè cotesto è il suo proprio costante appellativo. Potresti incastrarci come crederai meglio questa citazione: Nel dramma liturgico dei Profeti del Cristo il *praecentor* chiama così Mosè: *Legislator, huc propinqua* (Du Ménil, *Orig. latin.* p. 181)⁴.

Ora vengo all'affare del codice. Il punto importante è che tu faccia notare come il codice non è unico, perchè è appunto rispetto ai codici unici che si fanno difficoltà. Sostieni dunque acutamente la non unicità del manoscritto, e non far cenno delle poche differenze cogli altri testi⁵. Questo dunque è necessario che tu dica nella tua dimanda. Quanto ad aiutarti, figurati se debbo farlo, visto anche che fai oltre il tuo, anche il mio vantaggio. Ma al Ministero non ho molte conoscenze, e la persona colla quale più bisognerebbe insistere è il Rezzasco. Quel che posso fare, non potendo raccomandarti al Rezzasco, col quale non ho il sangue molto buono⁶, si è di accluderti due miei biglietti di presentazione e di raccomandazione, pel Donati⁷ e pel Padoa⁸, l'uno caposezione l'altro capodivisione. Spero che vorranno aiutarti sebbene nè l'uno nè l'altro siano sopra le biblioteche. Di' loro per impegnarli maggiormente che il codice deve servire a una pubblicazione che facciamo insieme io e te, sicchè il servizio che farebbero a te sarebbe fatto per metà anche a me. Potresti anche cercare una via indiretta, cioè vedere se il Cav. Bianchini, segretario al Ministero degli

Esteri, volesse incaricarsi dell'affare, ed eccoti un biglietto anche per lui. Egli forse potrebbe operar direttamente sul Rezzasco. È persona gentilissima, amica agli studi e che se può aiutarci lo farà⁹. Presentandoti a lui gli dirai che io t'ho consigliato a cercar il suo appoggio; aggiungerai che la copia è fatta per te e per me ecc. Gli dirai ancora che per le ultime notizie che ho avuto nutro qualche speranza di aver trovato qualche cosa di foscoliano nell'eredità Pecchioli, ma ancora non sono sicuro, e per scrivergli direttamente, attendo schiarimenti maggiori¹⁰.

Addio Voglimi bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Il Bianchini puoi esser sicuro di trovarlo dopo le 12 al Ministero.

1. Cfr. XLIV e 3-6.

2. Cfr. XLV e 6.

3. L'ultima comunicazione di Monaci in proposito risaliva al 5 giugno: cfr. XLI e 4.

4. La nota dantesca fu stampata all'interno del testo delle *Devozioni ital.* (cfr. XXXII, 4; XXXVIII e 1); ma Monaci dimenticò di aggiungere il riferimento alle *Origines latines du théâtre moderne*, publiées et annotées par Edélestand DU MÉNIL, Paris, Franck, 1849, p. 181 (vd. LX e 9). D'ancona inserì la citazione nelle *OT*, I, p. 167 (*OT*², I, pp. 186-87): «A buon conto, quando Dante dava il meritato epiteto al liberatore degli Ebrei, niuno vorrà dire che dovesse dirsi plagiatario di colui che scrisse il noto dramma liturgico dei *Profeti di Cristo*, nel quale il *Praecentor*, evocando Moisé a testimoniare della venuta del Redentore, gli dice senza altro: *Legislator, huc propinqua*».

5. Cfr. XLV e 8-10. Gli altri manoscritti a cui Monaci avrebbe dovuto far riferimento nella sua domanda, per ottenere il trasferimento del cod. Vallic. A 26, erano naturalmente il Perugino (cfr. VIII, 8) e il Frondini (cfr. XVI, 10); a p. 243 degli *Uffizi dramm.* sono indicate le parti comuni a tutti e tre i codici.

6. Giulio Rezzasco, non Rezzasco, (La Spezia 1813 - Bogliasco, Genova, 1894) era direttore capo di 1^a classe della seconda divisione del Ministero della P.I., da cui dipendevano tra l'altro le biblioteche non universitarie e gli archivi (cfr. *Calendario generale del Regno d'Italia*, anno XII, Roma, Tip. Barbèra, 1874, p. 205). La sua opera più nota è il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881, recensito da D'ANCONA, in NA, s. 2a, XXXII (1882), pp. 334-54 (*D'A.-Bibl.*, nrr. 609 e 699). Per ulteriori informazioni, vd. i necrologi anonimi in RB, II (1894), p. 28; in GSLI, XXIII (1894), p. 328; e G. SFORZA, *Giulio Rezzasco*, in ASI, s. 5^a, XIII (1894), pp. 222-25. Non è chiaro perché i rapporti di D'Ancona con questo personaggio fossero cattivi (cfr. pure D'A.-Mussafia, pp. 262-63).

7. Cesare Donati (Lugo di Romagna 1826 - Roma 1913)*. All'epoca ricopriva il ruolo di capo sezione di 1ª classe del Provveditorato centrale per l'istruzione secondaria (cfr. *Calendario cit.*, p. 205).

8. Prospero Padoa (Modena 1811 - Firenze 1886), come D'Ancona, ebreo e patriota. Dopo il 1848, era vissuto a lungo in esilio in Toscana, a Genova e a Torino, dove aveva ripreso l'esercizio della medicina, tenendo anche un corso di storia di questa scienza all'Università. Costitutosi il Regno d'Italia, era entrato al Ministero della P.I., nel quale lavorò fino al 1883: cfr. il necr. di Flaminio SERVI, in «Il vessillo israelitico», XII (1886), pp. 95-96. All'epoca era direttore capo di 2ª classe della terza divisione, preposta a «università, istituti e scuole di qualunque ramo superiore» (cfr. *Calendario cit.*, p. 205).

9. Cfr. VII, 2. D. Bianchini, intrapresa da giovanissimo la carriera diplomatica, nel 1861 era stato immesso nei ruoli del Ministero degli Esteri del Regno d'Italia, come segretario di seconda classe. A Roma raggiunse il grado di capodivisione per gli affari civili. Grazie anche alla sua attività diplomatica, raccolse una ricca collezione di testimonianze relative alla vita e alle opere di Ugo Foscolo. Nella *Collezione foscoliana* della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma si conservano oltre mille lettere di suoi corrispondenti, tra cui Giuseppe Chiarini, Giuseppe Mazzoni, V. Cian e lo stesso D'Ancona.

10. Il 19 aprile 1874, Bianchini aveva scritto a D'Ancona: «Sarà un mese comprai in una vendita d'autografi a Parigi un epigramma *inedito* del Foscolo scritto di sua mano. Questo autografo lo trovai unito a una lettera d'un certo *Pecchioli* di Pisa, il quale lo mandava in dono al noto M. Audin a Firenze, soggiungendogli che egli possedeva *plusieurs autres originaux de ce grand fou* (il Foscolo). [...] Or bene saprebbe Ella dirmi chi era questo *sor Pecchioli*? [...] Se dunque a Lei riuscirà dirmi qualche cosa di questo Signore e possibilmente dei suoi eredi costì, [...] io potrei essere tanto fortunato di mettere la mano sopra un altro mucchietto di cose foscoliane». Il 21 aprile D'Ancona aveva risposto che avrebbe compiuto delle ricerche e qualche giorno dopo aveva fornito le seguenti indicazioni: «Ho scritto anche per avere notizie del *Pecch.* che è certo un Vittorio, naturalista, che anch'io conobbi, e che è morto anni fa. Vedremo che si potrà averne. Gli eredi sembra siano stati i Lawley, dei quali uno, Enrico, fu deputato ultimamente, di Pisa». In giugno aveva ancora promesso a Bianchini che avrebbe riscritto al fratello Sansone «per rammentargli la ricerca delle carte *Pecchioli*», ma dopo quest'ultimo accenno nella corrispondenza D'Ancona-Bianchini non si trovano più riferimenti a tale argomento (le lettere di Bianchini sono in CD'A II, ins. 5°, b. 124, nrr. 14 e 16; quelle di D'Ancona nella succitata *Collezione foscoliana*, mss. V, 97-98-99).

Napoli

Via dell'Orticello a porta S. Gennaro, 5, p 1°

[7-14 luglio 1874]

C. A.

Le solite brighe quando si viaggia colla famiglia mi hanno tolto finora di poterti scrivere: eccomi adesso a darti conto del mio fiasco riguardo al Cod. Vallic. Mi recai col tuo biglietto dal Cav. Bianchini, il quale mi dichiarò di non poter nulla sul Comm. Rezzasco, e dalle sue parole capii bene che non andavano troppo d'accordo. Il Ferrajoli m'aveva offerto una introduzione presso il Rezzasco e me la feci fare: mi diressi quindi coll'altro tuo biglietto dal Cav. Donati per esser prima bene informato da lui sul da farsi e non trovarmi al bujo parlando poi col R. Il Cav. D. assai cortesemente mi raccomandò ad altro impiegato nella sezione Biblioteche e costui mi disse che tu, come professore, potevi richiederlo a tua voglia, ma che io non avendo alcuna qualifica non potevo sperar nulla¹. Gli dichiarai che io chiedevo il puro trasferimento temporaneo del Cod. nella Naz. di Napoli, e allora mi disse esser necessario che la domanda del trasferimento venisse per parte non mia ma del prefetto Fornari². Pareva così tutto appianato, quando volle guardare alla posizione della Vallicell. e trovò che le operazioni del Demanio non essendo compite il Ministero non aveva ancora su quella biblioteca veruna giurisdizione³, inutile quindi il parlarne di più. Dopo questo credetti inopportuno parlarne col R. ancora, giacchè per fare alzar la mano a questi burocratici ci vogliono altre leve che non me. Se tu non sei di buon umore col R., non potresti impegnare l'Ascoli che ti è tanto amico? La sua autorità, l'essere egli uno dei membri del consiglio sup. d'Istr. ecc. mi sembrano condizioni bastanti perchè egli, volendo, potesse ottenere il trasferimento del Codice nella Naz. di Napoli sia per mezzo del Ministero, sia per mezzo del Demanio medesimo⁴. Pensaci. Io qua posso sbrigare la copia assai presto. In Roma ci vorrà assai più tempo. Posto ancora che il Navone (il giovane su cui avevo posto l'occhio per la copia) resti in Roma tutta l'estate, il che è dubbio, non per questo giungerà a finire

il lavoro così presto⁵. Con 9 ore per settimana poco si fa a volere essere esatti. Viene l'ottobre e la biblioteca si chiude. A novembre io debbo riprendere i miei lavori forzati alla Vaticana per il Canz. Port. la cui pubblicazione ho testè conclusa con un editore tedesco⁶. Mi sarà ben difficile pensare allora alle Laude. Dunque se hai possibilità, cerca di vincere l'ostacolo che non so superare io.

Se il tuo articolo fosse tirato, ne avresti ricevuto subito gli estratti; ma col fasc. 5 siamo ancora al sicut erat nel mese di aprile. Tirato il 1° foglio contenente l'introduzione e il principio dei testi, ebbi per la correzione definitiva soltanto un altro quarto di foglio (credo che G. avesse bisogno urgente di quei caratteri); e da allora non ho avuto altro per quanto abbia tempestato⁷... Il male di Galeati oltre la sua lentezza, è che piglia troppi lavori, e intanto gli operai gli mancano spessissimo, quali per malattia e quali per andarsene a Bologna o a Firenze, così che ogni momento si trova in asso. Se io potessi andar girando un po' per la Rivista, forse un altro tipografo fuori di Roma l'avrei trovato: ma di ciò si occupa Manzoni. Posso dirti soltanto che il Buoncompagni di Perugia ha proposto discrete condizioni per la continuazione della Rivista, ma il non avere l'alfabeto fonetico è una difficoltà seria che non so come si risolverà⁸. - Premessa questa parentesi, non dubitare che la tua nota sul Mosè *legista* troverò modo d'incastarla⁹. - Spero che la presente ti arrivi prima che sii partito da Pisa. Fa buoni bagni, divertiti, scrivimi e ricordati di me se qua posso farti qualche cosa. Addio

tuo
E. Monaci

1. Cfr. XLVI e 5-9.

2. Vito Fornari (Molfetta 1821 - Napoli 1900)^o. Dal 1860 era prefetto della Biblioteca Nazionale di Napoli e si occupava in particolare della decifrazione dei papiri ercolanesi: cfr. Guerriera GUERRIERI, *Vito Fornari e la Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Almanacco dei bibliotecari italiani», IX (1960), pp. 67-74.

3. La Biblioteca Vallicelliana il 16 dicembre 1873, in seguito alla soppressione della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, era stata occupata dalla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma ed era stata trasformata in biblioteca di diritto pubblico. I padri oratoriani riuscirono però a impedire il trasferimento del patrimonio librario. Anzi la stessa Giunta liquidatrice si espresse, nella relazione sul

bilancio per il 1874, a favore della sopravvivenza di questa istituzione, non riducibile per ricchezza di codici e di fama alla sorte di altre biblioteche di case religiose soppresses. Le operazioni per il definitivo passaggio allo Stato del patrimonio dell'Oratorio si conclusero solo nel 1882. La Biblioteca nel 1883, dopo aver corso di nuovo il pericolo di essere incorporata nella Biblioteca Nazionale, fu affidata alla Società Romana di Storia Patria (la cui sede fu trasferita in alcuni locali della stessa Biblioteca) con obbligo di vigilanza ed incremento: cfr. ASR, VII (1884), pp. 563-90. Per queste e altre notizie, cfr. Giuseppe LAIS, *Cenni storici della Biblioteca Vallicelliana con Ricerche di Patrologia*, Roma, Tip. Guerra e Mirri, 1875; Elena PINTO, *La Biblioteca Vallicelliana in Roma*, Roma, R. Società Romana di Storia Patria, 1932, in partic. pp. 106-7; ed il saggio di Barbara TELLINI SANTONI, *Archivi e carte d'archivio conservati nelle biblioteche romane*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità: genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*, Atti del convegno: Roma, 12-14 marzo 1990, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 473-84.

4. All'epoca Ascoli (sui cui rapporti con D'Ancona, cfr. V, 34) non faceva parte del CSPI: sarà membro di questa istituzione, per elezione, dal 19 marzo 1882 al 10 maggio 1883 e poi, su proposta ministeriale, dal 1° giugno 1885 al 30 giugno 1889: cfr. *Consiglio Superiore*, pp. 259-60.

5. Cfr. XLV e 9.

6. Le trattative con l'editore tedesco Maximilian David Niemeyer (Halle a.S. 1841-1911), per la pubblicazione del *Canzoniere portoghese della Biblioteca Vaticana* (cfr. III, 2), erano state intavolate e condotte a buon fine grazie all'intermediazione di E. Stengel: cfr. CM, b.23, fasc. 1221, lettera nr. 7 del 12 agosto 1874, e messaggi vari scritti sul *verso* di bozze non numerate; ma vd. pure le lettere dello stesso Niemeyer, b. 14, fasc. 743, nrr. 1-4, dove si parla del contratto, della qualità della carta e dei caratteri per la stampa. Niemeyer aveva iniziato le sue pubblicazioni nel 1870, dopo aver rilevato l'anno precedente la Lippert'sche Buchhandlung ad Halle a.S. Proprio attraverso la libreria era entrato in contatto con docenti della locale Università, di cui cominciò a pubblicare gli scritti. In particolare strinse amicizia con i giovani germanisti Wilhelm Braune ed Hermann Paul, la cui influenza fu decisiva per l'orientamento filologico della casa editrice. Già nel 1874 furono infatti fondati i «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», rivista che svolgerà la funzione di portavoce degli Junggrammatiker. Alla germanistica si aggiunsero ben presto l'anglistica e la romanistica, come scienze a cui la casa editrice era particolarmente interessata. Prima di fondare la ZrPh, Niemeyer propose a Stengel di divenire editore della RFR, incontrando però l'opposizione di Monaci (vd. LI, 12). Nei primi decenni del Novecento, grazie al rapporto con Edmund Husserl, l'azienda cominciò a farsi strada anche nel campo della ricerca filosofica. Dopo la morte di Max, la direzione fu assunta dal figlio Hermann, che nel 1949 lasciò Halle e l'anno dopo rifondò nella Germania dell'Ovest, a Tübingen, la casa editrice del padre, tuttora operante sotto la guida del nipote del fondatore, Robert Harsch-Niemeyer. Cfr. *Max Niemeyer Verlag Tübingen*.

Verlagskatalog 1950-1970, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1970, pp. 7-12, e l'*Enciclopedia della stampa*, vol. V, Torino, SEI, 1969, p. 230.

7. Cfr. XLVI e 3.

8. Già in precedenza L. Manzoni si era occupato di trovare un'alternativa a Galeati (cfr. XVIII, 4). In un primo momento Giuseppe Boncompagni aveva accettato di stampare la RFR per £ 55 al foglio, in seguito aveva chiesto £ 60, promettendo di usare la stessa carta di Galeati. Questi, consultato da Manzoni, aveva giudicato l'offerta del collega un prezzo giusto e aveva accettato di sciogliere il suo contratto. L'accordo con la tipografia perugina si arenò sullo scoglio dei caratteri per la stampa: da una lettera di Monaci a Pitrè, cit. (a XLIII, 2), e da una lettera di Manzoni a Monaci dell'11 settembre 1874 si ricava che lo stampatore era disposto a procurarsi l'alfabeto fonetico, ma non i caratteri usati da Galeati per il fasc. 5 della RFR, fascicolo con cui era iniziato il vol. II (cfr. CM, b. 15, fasc. 796, nrr. 101, 102, 104, 106-109).

9. Cfr. XLVI e 4.

XLVIII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 15 luglio 1874]*

C. A.

Ti scrivo stans pede in uno prima della partenza. Vedrò se mi soccorre qualche partito per raggiungere l'intento: ma l'opposizione che ti fu fatta per ultima, e riguardante il demanio nelle sue relazioni colla B. V. mi pare perentoria, e temo che non faremo nulla. L'A. di che mi parli non credo sia persona al caso, e non è, come credi, consigliere di Pubblica Istruzione. L'unica cosa da farsi per ora sarebbe farsi raccomandare da qualcheduno di costà al F. bibliotecario della N. e vedere se la faccenda si potesse trattare per mezzo suo. Ma temo sempre che non se ne farà nulla per causa di quel benedetto demanio. Vedi dunque se trovi a N. persona che ti raccomandi al F.; se no, ci penserò io, cioè penserò se trovo persona al caso¹. Scrivi Biella per Andorno².

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XLVII e 1-4.

2. Cfr. III, 7.

Napoli, 18 Agosto 1874

C. A.

- Non t'ho scritto finora perchè nulla di nuovo. - Il F. col quale sono in ottima relazione, non può far niente nemmeno lui, mancando di relazioni ufficiali con una biblioteca non ancora indemanata¹. Ho fatto premura intanto al N. (che non si è più mosso da Roma), affinché trascriva quanto può²; ma nessuna risposta. - Vedo che non si può fare assegnamento su nessuno; e al mio ritorno farò di tutto per contentarti, copiando da me. Io conto di trovarmi in Roma fra il 12 o il 14 Sett. - Qua ho trovato un'altra raccolta di *Laude*, e sono dell'Abbruzzo³! Questa mane ho avuto da Roma le bozze che m'hai rimandate, e mi duole che le correzioni fatte non possa adottarle essendo fatta la tiratura. Ma vedo che nell'insieme siamo d'accordo⁴. Scrivimi di te e della tua salute. Jeri parlammo a lungo di te coll'avv. Casella⁵. Scrivo con una prescia diabolica addio.

Tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

1. Cfr. la lettera precedente. Durante il suo soggiorno napoletano Monaci conobbe dunque V. Fornari, ma i due non si frequentarono in seguito né restarono in corrispondenza.

2. Cfr. XLVII e 5.

3. Cfr. XLIII, 2. V. DE BARTHOLOMAEIS, in *Gli studi cit.* (a V, 30), pp. 83-85, scrisse: «Verso gli Abruzzi trasse il Monaci lo studio del teatro umbro. Aveva scoperta appena la lauda drammatica de' Disciplinati perugini, quando le sue ricerche lo condussero davanti a quella copiosa raccolta di laude aquilane che è contenuta nel cod. XIII, D, 59 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Non mancò [...] di segnalare l'esistenza di quel laudario in una poscritta alla memoria sugli *Uffizj Drammatici de' Disciplinati dell'Umbria* [cfr. *Uffizi dramm.*, p. 42], [...]. Ma il codice, oltre che le laude, conteneva alcune leggende agiografiche in versi, l'importanza delle quali colpì subito il ricercatore. Di una, il *Transito della Vergine*, diede notizia nella *Riv. di Filol. Rom.*,

segnalandola come un esempio della forma strofica del *Contrasto* di Cielo [vd. LXII e 10]. Di un'altra, cioè della *Leggenda di Santa Caterina* di Buccio di Ranallo, trasse copia e la comunicò liberalmente a Adolfo Mussafia [vd. CXIX e 3]. Le laude e i poemetti furono più tardi pubblicati da E. Pèrcopo». Questi curò l'edizione di gran parte del codice: le leggende in versi (*Il transito della Madonna*; *S. Caterina* di Buccio di Ranallo; *S. Giuliano lo Spedaliere*; *S. Margherita d'Antiochia*) e frammenti della «leggenda de santo Gregorio benedetto» (ff. 40v - 77v e 180r - 192r), nei *Quattro poemetti sacri dei secoli XIV e XV*, Bologna, Romagnoli, 1885; le laudi e le devozioni (ff. 78r - 174v), nel saggio *Laudi e devozioni della città di Aquila*, in GSLI, VII (1886), pp. 153-69 (a pp. 154-56, elenco di tutti i testi contenuti nel manoscritto) e 345-65; VIII (1886), pp. 180-219; IX (1887), pp. 381-403; XII (1888), pp. 368-88; XV (1890), pp. 152-79; XVIII (1891), pp. 186-215; XX (1892), pp. 379-94. Anche Monaci pubblicherà la *Storia di S. Caterina verseggiata da Buccio di Ranallo* nella *Crestomazia*, pp. 536-40. I caratteri generali della letteratura abruzzese medievale, nel cui quadro un posto di rilievo spetta alle testimonianze tramandate dal cod. XIII.D.59 della Nazionale di Napoli, furono tracciati dal filologo nell'introduzione a *Una leggenda e una storia versificate nell'antica letteratura abruzzese*, in RAL, s. 5^a, V (1896), pp. 483-506 (*E.M.-Bibl.*, nr. 108).

4. Cfr. XLIV e 1.

5. Francesco Antonio Casella (Palermo 1819 - Napoli 1894)^o.